



INSIDE

Capire il lavoro, costruire partecipazione

3 PROPOSTE SU QUALITÀ, EQUITÀ e DIGNITÀ del LAVORO



Le ACLI arrivano a INS 2026 con tre proposte politiche distinte —sul fisco, sugli spazi per i giovani, sulle competenze e la formazione professionale — che muovono però da una sola constatazione: in Italia oggi si può essere poveri pur lavorando. Il lavoro, che la Costituzione pone a fondamento della Repubblica, non garantisce più di per sé né un reddito dignitoso né una traiettoria di vita. È questa la questione che tiene insieme le 3 proposte raccolte in queste pagine.

Le ACLI da sempre pongono l'attenzione sul lavoro giusto, sui diritti dei lavoratori, sul lavoro come strumento fondamentale per una democrazia che sia sostanziale e che crei giustizia sociale.

Il punto di osservazione non è teorico, ma basato su dati che raccogliamo nelle nostre attività: il CAF delle ACLI dispone di milioni di dati di dichiarazioni dei redditi; il Patronato segue le storie lavorative e previdenziali di centinaia di migliaia di persone; i circoli sono presidi diffusi in tutto il Paese; l'Enaip forma al lavoro migliaia di ragazzi e adulti.

Da questa diagnosi comune discendono tre leve.

- » **la redistribuzione: un fisco più equo.**
- » **la voce collettiva e la partecipazione: spazi per i giovani, fra cittadinanza e lavoro.**
- » **la promozione delle persone: competenze, formazione professionale, servizi per il lavoro.**

che hanno in comune:

- » **il passaggio dalla misura straordinaria all'infrastruttura stabile.**
- » **il rifiuto dei bonus e delle misure una tantum**
- » **il ruolo dei corpi intermedi**
- » **partire dai dati, per non ridurre questioni di giustizia a slogan.**

UN FISCO CHE RICONOSCA CHI LAVORA



PER UN SISTEMA EQUO E PROGRESSIVO

LA PROPOSTA IN SINTESI

Il Tuo fisco. Giusto, equo, progressivo

A) IL MESSAGGIO: UN FISCO CHE CHIEDA A CIASCUNO IL GIUSTO

Il fisco che vorremmo non è quello che chiede di più o di meno: è quello che chiede a ciascuno il giusto, alleggerisce chi vive del proprio lavoro e restituisce a tutti ciò che serve per vivere con dignità.

Le ACLI parlano di fisco perché stanno in mezzo alla gente: nei circoli, nelle scuole di formazione e nei servizi attraverso cui ogni anno accompagnano centinaia di migliaia di dichiarazioni dei redditi. Quello che vediamo è che **il lavoro sembra aver perso valore** — fra il 2021 e il 2025 le retribuzioni reali sono scese di circa sette punti e mezzo, il calo più marcato fra le grandi economie avanzate — che a pagarne il prezzo più alto è chi vive del proprio lavoro e in particolare un ceto medio che nessuna politica pubblica considera; che i giovani entrano nel mercato da una porta più stretta, in un panorama contrattuale frammentato e non riescono a mettere da parte nulla; e che **la disuguaglianza economica si traduce in disuguaglianza di condizioni di vita**, perché quando il reddito non basta a essere compromesso è l'accesso ai beni essenziali: la casa, l'istruzione dei figli, la cura di sé e dei propri familiari.

Il nostro messaggio è semplice: **tutti devono restituire alla comunità ciò che è giusto**. Nessuno produce reddito da solo, lo produce dentro una comunità che gli ha dato istruzione, cure, sicurezza e il tempo di crescere. Non è una posizione politica, è l'applicazione di una norma. La Costituzione vuole che il sistema tributario sia informato a criteri di progressività e lo vuole perché accanto ai diritti stanno i doveri inderogabili di solidarietà. **La norma parla del sistema, non della singola imposta**: un impianto che diventa regressivo al vertice la tradisce, per quanto ciascun tributo, preso da solo, appaia corretto.

Alle forze politiche chiediamo due cose. **Chiarezza**: dire come stanno le cose e cioè che il sistema fiscale italiano è oggi iniquo e distorto, perché tratta in modo diverso redditi di pari entità a seconda della loro fonte, e che non genera un gettito strutturalmente sostenibile rispetto a una spesa pubblica crescente. E **coraggio**: le proposte radicali servono e non sono il problema, il problema è che manchino o che vengano ridotte a bandiera per qualche settimana. **Non chiediamo più tasse: chiediamo tasse giuste**, meglio distribuite fra le diverse fonti di ricchezza, più leggere sul lavoro e accompagnate da una spesa pubblica di qualità.

B) IL CONTESTO E LE MOTIVAZIONI: UN SISTEMA FISCALE COMPLESSO, NON SEMPRE PROGRESSIVO

Nel 2025 la pressione fiscale ha toccato quasi il 43% del prodotto interno lordo, in crescita di sette decimi di punto sull'anno precedente. Ma la domanda decisiva è un'altra: **non quanto lo Stato preleva, ma da chi**. Una quota imponente del gettito deriva da imposte indirette (IVA, accise, ecc), che sono applicate su tutti i cittadini, cioè non distinguono fra chi ha molto e chi non ha nulla. La base imponibile dell'IRPEF si è intanto svuotata per effetto dei regimi agevolati, fino a un meccanismo paradossale: **a parità di importo, il prelievo dipende dalla fonte del reddito anziché dalla capacità contributiva di chi lo percepisce** infatti i redditi da lavoro, che concorrono per intero alla base progressiva, ne sono rimasti l'unico pilastro pienamente esposto mentre le rendite finanziarie scontano un'imposta sostitutiva del 26%, senza concorrere all'IRPEF, né alle addizionali, qualunque ne sia l'ammontare. Lo stesso vale per ciò che il fisco non riesce a riscuotere: l'evasione supera i cento miliardi l'anno e si concentra dove il prelievo non è assistito da meccanismi automatici di accertamento e versamento. È un dato di architettura del sistema, non un giudizio su alcuno.

Conviene guardare l'intera architettura del prelievo. Nel 2025 le entrate tributarie erariali sono state pari a circa 622 miliardi di euro, di cui **352 miliardi di imposte dirette e 270 miliardi di imposte indirette**, che pesano dunque per oltre il 43% del totale. A queste si aggiungono le entrate extra-tributarie — dividendi delle partecipate, canoni, concessioni, proventi dei giochi — che nel bilancio dello Stato valgono all'incirca il 7% delle entrate complessive; nel perimetro dei conti nazionali, che comprende anche l'IRAP e i tributi degli enti territoriali, la quota delle indirette è ancora più alta e tende ad avvicinarsi alla metà del gettito tributario. La direzione del riequilibrio è scritta in questi numeri: **spostare peso dalle imposte indirette, che non distinguono, a quelle dirette, che possono essere commisurate alla capacità contributiva**, e ridurre la quota di bilancio che dipende da entrate estranee a quel principio.

Il risultato è misurato dalla ricerca scientifica: il sistema è solo debolmente progressivo per la grande maggioranza dei contribuenti e diventa regressivo in cima, dove il 7% più ricco sopporta un'aliquota effettiva inferiore a quella del restante 93%. Nel frattempo, la ricchezza si concentra e si appresta a trasferirsi per via ereditaria quasi in esenzione d'imposta. E una parte del bilancio pubblico poggia su entrate che con la capacità contributiva non hanno nulla a che vedere, a cominciare dal gioco d'azzardo legale.

C) LA PROPOSTA: ALLEGGERIRE E RIEQUILIBRARE

Non esiste una misura risolutiva e chi promette la soluzione unica — in qualunque direzione — sta facendo propaganda. **Un sistema fiscale si corregge agendo su più leve insieme**. Le undici misure che proponiamo non sono un elenco di desideri; applicano tre criteri che discendono dall'analisi: alleggerire chi già sostiene il peso maggiore, riportare sotto il principio di capacità contributiva le fonti di ricchezza che ne sono uscite, dire con chiarezza dove vanno le risorse. E nessuno dei tre funziona senza gli altri due.

- a. **Alleggerire chi già paga.** (1) Riduzione strutturale e permanente del prelievo sui redditi da lavoro e da pensione, scritta nel sistema e non rinnovata di anno in anno. (2) Indicizzazione automatica all'inflazione di scaglioni, detrazioni e soglie ISEE, per eliminare un aumento d'imposta che nessun Parlamento ha deliberato. (3) Riduzione dell'IVA sui beni essenziali.
- b. **Riequilibrare il carico su tutte le fonti di ricchezza.** (4) Ricomposizione della base imponibile IRPEF e superamento graduale dei regimi sostitutivi, con esclusione dei titoli di Stato e tutela del piccolo risparmio. (5) Revisione dell'IRES con aliquota differenziata, ordinaria e permanente, per i profitti di posizione. (6) Una vera tassazione della finanza speculativa: estensione dell'imposta sulle transazioni finanziarie, oggi dal perimetro quasi simbolico (legge 24 dicembre 2012, n. 228), e trasformazione dell'imposta di bollo sui prodotti finanziari in prelievo progressivo, con esenzione piena per il risparmio delle famiglie. (7) Contributo ordinario e progressivo sulle grandi ricchezze oltre una soglia elevata, con esclusione dell'abitazione principale e salvaguardia dei beni aziendali destinati alla continuità d'impresa. (8) Riforma dell'imposta di successione: franchigie più alte sui passaggi familiari ordinari, progressività sui grandi trasferimenti. (9) Contrasto all'elusione dei grandi capitali, condizione di efficacia di tutto il resto. (10) Riduzione della dipendenza del bilancio pubblico dalle entrate da gioco d'azzardo e dai dividendi delle partecipate, e revisione dei canoni demaniali e delle concessioni di beni pubblici, oggi sproporzionati rispetto ai ricavi che quei beni consentono: far pagare il giusto per l'uso di ciò che appartiene a tutti non è un'imposta nuova.
- c. **Destinare le risorse e dirlo.** (11) Vincolo esplicito di destinazione: formazione professionale e servizi per il lavoro (si veda proposta ACLI numero 3), spazi per i giovani (si veda proposta ACLI numero 2), politiche per la casa, welfare e previdenza. Infatti non chiediamo che lo Stato incassi di più, ma occorre essere consapevoli che le basi imponibili si erodono mentre la spesa necessaria cresce, e che **se il gettito si comprime oltre una certa soglia a pagarne il prezzo sono i servizi** - sanità, scuola, non autosufficienza - e dunque chi non ha i mezzi per procurarseli sul mercato.

Un impegno: le ACLI assumono l'impegno di proseguire il lavoro costituendo un **gruppo di lavoro multidisciplinare** - economisti, giuristi, esperti di politiche pubbliche - incaricato di tradurre queste direzioni in proposte tecnicamente definite e di quantificarne gli effetti sul gettito, misura per misura.

I GIOVANI COSTRUISCONO FUTURO



2

SPAZI, AUTONOMIA, PARTECIPAZIONE

LA PROPOSTA IN SINTESI

**Riprendersi spazio con le Case di Futuro.
*Spazi per i giovani, fra cittadinanza e lavoro***

A) IL MESSAGGIO: AUMENTARE GLI SPAZI IN CUI I GIOVANI POSSANO PARTECIPARE E APPASSIONARSI AL LAVORO

Il lavoro deve tornare a essere per i giovani un luogo in cui appassionarsi, in cui vivere una dimensione collettiva di lettura delle dinamiche sociali e di condivisione della propria esperienza, in cui trovare il coraggio di investire. E questo in un quadro in cui i giovani perdono peso nelle decisioni che li riguardano.

Una cosa viene chiesta all'unisono, nelle periferie come nelle campagne deindustrializzate, nelle aree interne e in quelle centrali, dall'adolescenza ai trent'anni e oltre: spazi pubblici dove incontrarsi, coltivare una propria voce, avere sviluppo, confronto e supporto anche sui temi del lavoro e della partecipazione, e dove avere un peso nell'organizzazione dello spazio stesso.

Nascono qui le Case di Futuro: luoghi dove ragazze e ragazzi, lavoratrici e lavoratori, italiane e italiani per cittadinanza o per appartenenza di vita possono discutere e ricevere assistenza sul lavoro precario, sui diritti di cittadinanza, sull'espressività personale e artistica, sulla crisi climatica e sul rifiuto della guerra, e trovare le attrezzature che altri spazi offrono a pagamento. **I giovani non sono i beneficiari del progetto ma i suoi soggetti costituenti:** concorrono a disegnarne l'uso.

Proposta elaborata nell'ambito del percorso partecipato con altre 20 associazioni e reti associative, coordinate dal Forum Disuguaglianze e Diversità, e successivamente riadattata dalle ACLI.

B) IL CONTESTO E LE MOTIVAZIONI: CONTRASTARE LA SCARSITÀ DI SPAZI PER FARE EMERGERE RESPONSABILITÀ GIOVANILE

La mancata disponibilità di spazi pubblici ha una duplice conseguenza. Da un lato pesa su ogni singolo giovane, perché toglie — specie uscita di scena la scuola — l'opportunità di luoghi «neutri», senza dominio proprietario, dove confrontare con altri travagli, indecisioni e valutazioni: in una società in cui cresce la

solitudine, l'aspirazione a spazi collettivi è anche una ricerca di cura della propria condizione. Dall'altro frena la capacità dei e delle giovani di maturare assieme il proprio potenziale collettivo di trasformazione culturale, sociale ed economico, e priva il Paese di un contributo di cui avrebbe particolare bisogno. La direzione degli ultimi decenni è stata opposta. Il modello neoliberista si è «mangiato» gli spazi pubblici: lo spazio è stato privatizzato e atomizzato, votato allo sfruttamento speculativo del territorio, e offre soluzioni individuali a pagamento. Oggi lo spazio pubblico è anche politicamente sotto attacco: considerato non solo inutile, ma pericoloso e da disciplinare.

Le Case rimuovono cinque ostacoli al protagonismo giovanile: la sottrazione dello spazio accessibile; la frammentazione prodotta dal lavoro precario; l'esclusione dalle dinamiche di potere; l'invisibilità politica; l'assenza di luoghi di autoformazione critica.

C) LA PROPOSTA: DUE DECLINAZIONI E GLI STRUMENTI PER REALIZZARLE

- » **presidi sociali già esistenti che si trasformano.** La rete capillare di circoli, sezioni e associazioni di base nei quartieri, nei comuni minori, nelle periferie e nelle aree interne è un patrimonio che esiste già: diffuso, radicato, dotato di spazi fisici e di continuità istituzionale. Non si tratta di portare i giovani in questi spazi come ospiti, ma di consegnare loro una quota reale di potere decisionale su attività, gestione e missione: è la condizione che distingue un vero ricambio generazionale da una delega di facciata.
- » **presidi nuovi, anche nei luoghi di lavoro e di impresa.** Capannoni della logistica, centri commerciali, grandi mercati: «non luoghi» dove si trascorre già un tempo che eccede quello del consumo. Si negozia con il proprietario la cessione di spazi, tempi e risorse, chiedendo all'impresa di riconoscere che la riproduzione sociale e culturale di chi lavora non è esterna all'interesse produttivo.

In entrambe le forme le Case ospitano co-working popolari, servizi reali per lavoratori a basse tutele, mentoring intergenerazionale, progettazione locale e ambientale, spazi di libera espressività, sportelli per chi cerca occupazione di qualità e formazione critica all'uso del digitale.

Gli strumenti necessari. Anche quando lo spazio esiste ed è pubblico, i giovani partono svantaggiati: non hanno capitale per la messa a norma, esperienza gestionale da certificare, bilanci che reggano una fideiussione. Servono quattro famiglie di strumenti:

- » **economico-finanziari** (es. fondi di rigenerazione, copertura pubblica dei costi fissi per almeno 3 anni, canone zero, anticipi e costi standard, garanzie pubbliche al posto delle fideiussioni, risorse pluriennali)
- » **spaziali e immobiliari** (censimento pubblico degli immobili sottoutilizzati, accordi di comodato e co-gestione, regimi fiscali agevolati);
- » **giuridici e normativi:** co-progettazione ex art. 55 CTS come via ordinaria, uso temporaneo ex art. 23-quater del DPR 380/2001, art. 71 CTS, beni confiscati ex art. 48 del Codice antimafia, legge quadro regionale;
- » **di governance:** budget assegnati ai giovani, quote vincolanti negli organi, accompagnamento non paternalistico, corsia con capofila giovanile.



ACCOMPAGNARE IL TALENTO

3

FORMAZIONE E POLITICHE ATTIVE
PER IL LAVORO

LA PROPOSTA IN SINTESI

**Per un Sistema universale di leFP
e di Politiche Attive per il Lavoro**

A) IL MESSAGGIO: GARANTIRE FORMAZIONE E SERVIZI AL LAVORO IN TUTTO IL TERRITORIO NAZIONALE

In un tempo in cui le competenze diventano rapidamente obsolete, il lavoro è instabile e le traiettorie professionali sono continuamente da tracciare, il sistema della leFP (Istruzione e Formazione Professionale) regionale e i Servizi per il Lavoro sono infrastrutture essenziali per il Paese. L'accesso a questi servizi in tutte le regioni italiane rappresenta un diritto costituzionalmente garantito per le cittadine e i cittadini italiani.

La proposta chiede tre cose.

- » **Rendere stabile ciò che il PNRR ha reso possibile:** il sistema duale, marginale fino al 2017, è diventato la modalità prevalente di erogazione della leFP, e con il Programma GOL la Formazione Professionale è entrata a far parte dei servizi per il lavoro. Tutto questo è avvenuto grazie a risorse straordinarie e canali temporanei che si chiuderanno: quelle innovazioni non vanno trattate come una parentesi, vanno consolidate in norme, procedure e finanziamenti ordinari.
- » **Garantire la leFP in tutta Italia**, non solo dove già funziona, con un intervento calibrato — non straordinario né a pioggia — che assicuri un livello sufficiente e adeguato, e dunque non «minimo», su tutto il territorio nazionale.
- » **E rendere esigibile un diritto costituzionale per chi rischia di perderlo:** garantire questo canale a ragazze e ragazzi che per condizioni familiari, sociali ed economiche rischiano di non riuscire a investire su di sé non è politica assistenziale, è attuazione dell'articolo 3 della Costituzione.

Proponiamo dunque una strategia d'intervento strutturale per il superamento delle fragilità del sistema di Istruzione e Formazione Professionale (leFP) e dei Servizi per il lavoro (GOL) nel post-PNRR. L'obiettivo è trasformare leFP e Servizi per Lavoro in infrastrutture stabili, garantendo il contrasto alla dispersione scolastica, la coesione sociale e la competitività economica. Un sistema universale, articolato nel rispetto delle specificità regionali.

B) IL CONTESTO E LE MOTIVAZIONI: PERSONE CHE RESTANO FUORI DAL MERCATO DEL LAVORO E MISMATCH

Il contesto socioeconomico italiano è caratterizzato da bassa produttività, forte mismatch tra domanda di lavoro e competenze possedute dalla popolazione attiva, forte svalutazione dei mestieri tecnici e professionali, necessità di aumentare i tassi di occupazione, soprattutto tra le donne e i giovani.

La leFP e le Politiche attive per il lavoro sono pertanto infrastrutture strategiche per i destini personali e professionali di milioni di persone, soprattutto le più vulnerabili, che vanno accompagnate nelle transizioni; per il livello di competitività e produttività (punto davvero cruciale per l'Italia e l'Europa); per il tasso di inclusione e coesione del Paese.

B) LA PROPOSTA

La proposta è duplice e chiede un'azione pubblica integrata (Stato-Regioni) che consideri la leFP (1) e i servizi per il lavoro (2) non come costi assistenziali, ma come infrastrutture strategiche indispensabili per il bene comune e lo sviluppo economico del Paese.

1. Riforma Finanziaria e Ordinamentale della leFP

Per garantire il diritto costituzionale all'istruzione su tutto il territorio nazionale e superare la forte polarizzazione Nord-Sud, si propone di:

Colmare il disavanzo finanziario: Istituire un fondo statale strutturale di ulteriori 500 milioni di euro all'anno (nella prossima Legge di Bilancio) per coprire la differenza tra gli stanziamenti statali attuali e il costo reale del sistema (stimato in circa 1 miliardo l'anno). Ciò eviterà la dipendenza impropria dai fondi europei Fse+, non più sostenibile dal 2028.

Integrare e ridefinire i LEP (Livelli Essenziali delle Prestazioni): Fissare target progressivi (es. quota di iscritti nella fascia 14-17 anni entro il 2030) e superare la frammentazione regionale attraverso standard nazionali comuni.

Rafforzare e qualificare il sistema leFP: valorizzando il ruolo delle istituzioni formative radicate sul territorio e degli enti nazionali di coordinamento.

2. Stabilizzazione e qualificazione dei Servizi per il Lavoro

Capitalizzando l'esperienza positiva del Programma GOL, si propone il passaggio da una logica emergenziale o "a progetti" a un'offerta di servizi stabile e pluriennale:

- » Finanziamento certo e continuità: Garantire risorse pluriennali e definire parametri di Unità di Costo Standard (UCS) minimi a livello nazionale, permettendo investimenti strutturali e la crescita delle competenze degli operatori.
- » Infrastruttura di intelligenza territoriale: Connettere stabilmente la formazione (*up-skilling* e *re-skilling*) al reale *mismatch* del mercato del lavoro (es settori termoidraulico, elettrico ed elettronico, meccanico, edile, logistica, trasformazione agroalimentare, ristorazione, addetti alle vendite ecc...), trasformando le politiche attive in una risposta sistemica e non solo individuale alla disoccupazione.
- » Attenzione alla vulnerabilità e flessibilità: Rafforzare le misure di accompagnamento (supporto psicologico, trasporti, carichi di cura) in rete con il Terzo Settore. Si prevede la diversificazione dei percorsi tramite qualificazioni modulari per step, l'estensione dell'apprendistato duale per adulti oltre i limiti d'età attuali e strumenti di micro-certificazione delle competenze.

